



lagunamagazine

Speciale Equinozio di Primavera 2025
Numero Unico a cura di Associazione Sapori United - Cason Zanvecio
Marano Lagunare

www.lagunamag.it - www.bepicirco.it





Bar Sport
Via Porto del Friuli, 1
Marano Lagunare
t. 0431 67071



AGRITURISMO ITTICO
al VIGNETO




"alla Nave" MAMI srls
Marano Lagunare - Piazza Marii, 9
tel. 0431 640086
cell. 366 6500788



GHENDA
FAUSTO
Azienda Agricola

RISTORANTE
TAVERNA



AL PESCATORE
NUOVI E ANTICHI
SAPORI DEL MARE

Marano Lagunare (UD)
Via San Vito, 18

Tel. 0431 67023 cell. 338 7492553
Chiuso lunedì sera e martedì
tavernaalpescatore@gmail.com

di Dal Forno Olga & C. S.a.s.

Seguici su




BAR - CAFFETTERIA - PIZZERIA
LAGUNA BLU

VIA I MAJUNI!

Presentazione a cura di AURELIO ZENTILIN coordinatore di Laguna Magazine

Via i majuni! Carlo Scala

*La dormi soto le foje in 'sto marzo novel
le ultime foje che sbrissa vergognose
vistie de strassi, ruzine, drento al ruscel;*

*Zal verde rosa, sejopa la tera gnova
e su in tel siel, un canto de imbriaghi
de folaghe e un fringuel;*

*Se sinti cjarò un odoreto
sui campi ancora scuri
no xè più tempo de calighi
i profumi i rivarà;*

*El mar el xè lavò
el se petèna ale batele
ven vanti le cocinele
la sabia oro de là del Po;*

*E anca el sangue el torna a boje
par la vita una gran spissa
la pianura la xè rissa
de bruscardoli de potù;*

*Fioi, bela bruta, calda freda, zala nera
via i majuni
xè tomada primavera!*

Quale modo migliore di accompagnare l'uscita primaverile del nuovo numero di #LagunaMagazine se non con una poesia di Carlo Scala? Che possa essere di buon auspicio per tutti e che l'energia vivace della sua poesia ci ispiri a liberarci dei pesanti maglioni che talvolta appesantiscono la nostra vita.

E prima di lasciarvi alla lettura di questo numero e per coloro i quali non avessero scoperto l'arcano della foto della precedente copertina, come promesso, vi svelo che lo scorcio proposto dall'amica Enrica non è Marano bensì è uno scatto di Spello, un paese umbro in provincia di Perugia, anch'esso inserito nel circuito dei Borghi più belli d'Italia.

Mandi



**A.F.D.S. Sezione di
MARANO LAGUNARE**

**io dono...
e tu?**



COME TI VEDO

a cura di GIANPAOLO STEL

Come ti vedo. Come ti vedo ancora vestita di scuro. Sempre con un fazzoletto in testa a coprire anche la fronte, come se non fosse buona cosa mostrarsi a volto scoperto. Come se i nostri capelli siano un vezzo di cui vergognarsi. Eppure ho perfetta memoria dei tuoi viaggi in bicicletta ad ogni mio compleanno.

Ad ogni settembre mi raggiungevi. Un paio di chilometri in bici per portarmi la torta di compleanno. Fatta a modo tuo e sempre allo stesso modo.

Chissà cosa significava per te quel viaggio. Cosa significava per te quel tuo dovere per forza portarmi il tuo regalo, il tuo omaggio. Un viaggio fatto apposta da te solo per me. Ora di viaggi ne sono passati molti.

Ora tu te ne sei andata e non solo. Se n'è andata anche tua figlia: mia madre.

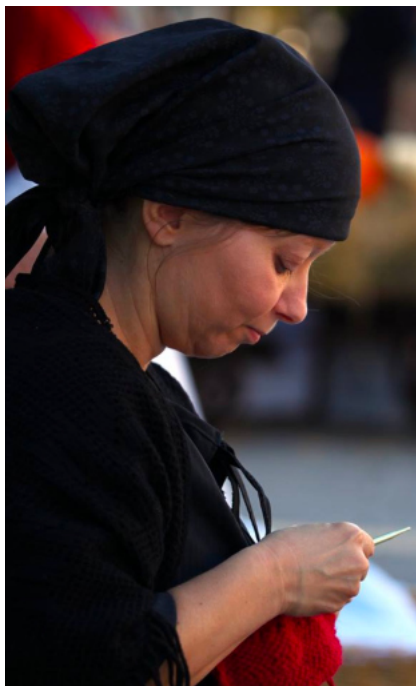
Mi sento solo. Mi sento di dover portare troppi ricordi dentro di me. Ho troppe cose che non devo dimenticare. Troppi posti da raccontare. Troppe persone da spiegare, troppi eventi che non si possono lasciare andare.

Invece il mondo sembra tutto disinteressato a tutto questo. Sempre che tutto faccia a gara per cercare di cancellare tutto questo. Per dire che tutto questo non ha importanza. Che tutto questo deve lasciare posto alla nostra ipocrita modernità.

Invece non so perché e non so da dove mi arrivano questi tuoi ricordi nonna Maria. Da dove devo iniziare a spiegare questi visi? Chi ha bisogno di sentire raccontare di questi territori che con frequenza decennale vengono assaliti e devastati da nuove bretelle autostradali e nuovi svincoli a servizio di un sempre minor numero di abitanti. Abitanti sempre più chiusi nelle proprie case e con un numero crescente di auto e chilometri a disposizione.

Io invece vorrei per una volta accompagnarti in bici. Sì: vorrei ritornare con te nella piccola frazione che ti ha visto nascere. Crescere e partorire chi poi mi ha dato la vita.

Non riesco a togliermi di dosso questa piccola campagna. Questa alternanza di piccoli appezzamenti tagliati da strade bianche sempre tortuose e accompagnate qua e là da piccoli boschetti. Tutto è il contrario di tutto di quello che ci è chiesto adesso. Non riesco a togliermi di dosso



questa irregolarità. Questa indisciplina e fierezza nell'essere diversi gli uni dagli altri. Sento mie queste acque mai regolari, mai rettilinee e sempre diverse come diversi sono i nostri sentimenti e i nostri ricordi. Mi sembravano luoghi vastissimi e distanze incalcolabili. Ora sguarniti dai piccoli arbusti e dai morari di confine fra i diversi campi, il tutto mi sembra poca cosa. Mi sembra che tutte quelle famiglie hanno resistito e combattuto per trasmettere ai propri discendenti ben poca cosa.

Tutto era misurato in te. I tuoi gesti, le tue parole, i colori dei tuoi vestiti, i tuoi sguardi, il suono delle tue parole, le tue piccole magre mani. Tutto era misurato in te eppure quello che mi hai trasmesso è inquietezza, rifiuto e opposizione verso tutto ciò che in continuazione mi viene sottratto di questi territori, di cui tu mi hai insegnato a nutrirmi.

Mi sento irregolare e indisciplinato come i nostri ultimi piccoli fiumi di risorgiva. Voglio combattere questa meticolosa e frenetica predazione sistematica delle risorse del nostro territorio. Ci rubano di tutto. Cominciando dall'acqua. Le nostre piccole fontane sono quasi sempre a secco. I prati molli galleggianti sempre più piccoli

e più rinsecchiti. Anche le paludi, con meno fango e acquitrini lo testimoniano. Per non parlare del fiume morto. Il tratto del fiume Corno che per legge chi ci ha assorbito l'acqua per fare allevamenti di trote doveva lasciare vivo. Lui ancora più un fiume morto, come tristemente lo abbiamo soprannominato noi.

Nemmeno le piante e gli animali si sono salvati. Sempre meno boschi. Sempre meno prati. Sempre meno parti di campagna diversa dal monocolo produttivo. Perfino i rimasugli del bosco della Sgobitta sono assediati e nuovamente mutilati. Poco innanzi a questi rimasugli verdi, in continuo passaggio ondate multicolori di camion dell'Est Europa. Altri ancora dalla Turchia o da più lontano. Ci avevano detto che costruita Palmanova e distrutto il nostro Castello ci saremmo difesi: non saremmo più stati invasi dai turchi. Invece non è andata così.

Il castello posto fra i bracci alti del Corno è stato raso al suolo. Le pietre delle sue mura, della sua chiesa, dei suoi palazzi e delle sue case vendute o portate a Palmanova. Per fare cosa? Per costruire nuovi fossati, nuovi rivellini, nuovi bastioni e comprare colombrine e bombarde che non sono servite a nulla. Siamo di nuovo invasi. Siamo solo riusciti a vendere tutto questo per pochi like, per pochi "mi piace" all'ombra dei dettami che favorevolmente abbiamo accolto di questa azzerrante modernità.

È giusto che io abbia conosciuto questi territori, con forme, colori e specie viventi che ora non sono più presenti? Non era forse più giusto che non avessi conosciuto tutte queste bellezze, se ora non sono in grado minimamente di difenderle?

Quanto del tuo sangue trasporto ancora in me? Quanti dei tuoi numerosi insegnamenti non sono ancora riuscito a dimenticare?

Ti vedo fuori della tua casa, nella parte dell'aia difesa dall'ombra della minuta casa colonica, adiacente alla piccola stalla. Fuori su quell'aia battevi le piante che avevi qualche giorno prima preso dall'orto e lasciato seccare in disparte. Le avevi lasciate crescere apposta di più. Le volevi usare come semenze. Per riuscire a ricavare dei

semi da utilizzare per le prossime semine:
per le semine del prossimo anno.

Per certi versi hai fatto anche con me così.
Mi hai cresciuto e curato quand'ero
piccolo. Mi hai insegnato questi odori,
questi colori, questi nomi. Poi mi hai
lasciato andare, forse anche un po' troppo

...

In cuor tuo avrai pensato che anch'io avrei
cresciuto altri umani sensibili dopo di te:
con la tua stessa cura, con la tua stessa
amorevole pacatezza.

Niente, sono andato lontano. Forse anche
troppo lontano per capire che da qui non
sono mai riuscito ad allontanarmi. Che
non sono riuscito a trasmettere la tua
misuratezza e la tua sensibilità. Il tuo
prendermi a cura di chi dopo di noi inizierà
con passo incerto a muoversi su questi
territori.

In me tu sei ancora e non intendo ancora
lasciarti.

Come ti vedo...



LA SCUOLA A CASON



Frugando fra gli appunti del sempre
presente amico e maestro **Ennio Pasta
Lugnan**

L' Istruzione a Grado, come tante altre
cose è cosa del 19° secolo.

Con metà della popolazione sparsa per la
Laguna era complicato dare una
istruzione a tutti i bambini ed in ogni caso
fu solo con la riforma della scuola verso il
1870 che l'Imperatore d'Austria desiderò
fortemente questa innovazione e dovette
affrontare una scomunica del Papa per
averla voluta e promulgata! Quindi ci si
trovò a Grado a parlare di scuola
obbligatoria per tutti perchè sino a quel
momento la scuola era cosa da preti, che
scatenarono un putiferio quando venne
applicata, con continue omelie in chiesa
per convincere i genitori che la scuola
pubblica fosse la scuola del diavolo.

La prima vera scuola a Grado esordì con
il 1909 con quattro classi elementari, la
quinta venne aggiunta dopo e denominata
corso di perfezionamento. I ragazzi e
ragazze che la frequentavano non erano
del tutto avvezzi alla disciplina scolastica
abituati com'erano a nessun controllo da

parte di genitori troppo impegnati con la
sopravvivenza per preoccuparsi
dell'istruzione dei figli.

La laguna era ancora tabù, ma sotto la
spinta del successivo nuovo ordine fascista
che puntava all'emancipazione globale
degli italiani vennero inaugurate, prima a
Porto Buso, poi a Montaron e a Promero,
delle scuole per i figli dei *casoneri*.

Tra tanti maestri bravi e pazienti, c'è stato,
nel secondo dopoguerra, un maestro
elementare che si può definire eroico: il
Maestro Bellucci. La sua destinazione fu
la scuola di Anfora-Porto Buso aperta
verso la fine del 1930. *In meso al Palù*,
disperso e solo, il maestro si occupò
dell'educazione dei bambini di quella
piccola comunità in un'unica classe mista
dalla prima alla quinta, con santa
rassegnazione tentò di portare la ragione
in *quele suche dure*.

Parole di suo figlio Filiberto:

*Gno pare xe stao a scuola a Buso dal '48 al '53...
e là vuo le suche più eroiche del palù!!!!*

Onore al merito e giusto ricordarne
l'impegno suo e di tanti altri precettori in
specie le insegnati educatrici donne.

L'ISTRIA DEI PESCATORI

Tratto dalla presentazione del libro

La cultura del mare e della pesca in Istria: storia, tradizioni, gastronomia. Valori ed eredità della componente veneta e italiana.

*Edito dal Circolo di cultura istro-veneta "Istria"
A cura di Nicola Bettoso, Diego Borme, Giuliano Orel, Rosanna Turcinovich e Aurelio Zentilin*

L'Istria e il suo mare, il Mare Adriatico, non un mare qualsiasi, dove storia, mitologia e tradizione si amalgamano in un tutt'uno!

Sulla cultura del mare in Istria, tante pagine sono già state scritte, soprattutto quando si parla dei campioni della vela e del canottaggio, delle mitiche gesta dei suoi marinai e capitani, fino ai grandi maestri della costruzione navale che questa penisola ha dato alla luce.

Meno spazio, invece, ha avuto finora la cultura e la tradizione della pesca in Istria, una delle aree costiere del pianeta con la maggiore diversità di attrezzi da pesca in rapporto alle migliaia di sviluppo costiero.

Per questo motivo è proprio il tema della pesca e della tradizione culinaria che proponiamo al gentile Lettore, per introdurlo all'interno di un mondo umile, spesso silenzioso, senza grandi eroi e trofei, ma pieno di fascino e con il più ricco bagaglio di profumi e sapori tradizionali, intrisi da una fragrante salsedine di questo nostro splendido mare. Proprio lungo questa penisola la produzione ittica di questo mare ha sempre espresso il meglio di sé, grazie alla diversità e all'abbondanza delle sue risorse.

Ovviamente non potremo mai competere con i quantitativi delle produzioni oceaniche e dei mari del Nord Europa, come vedremo siamo pur sempre nel Mare Mediterraneo, ma sicuramente per quanto riguarda la qualità dei prodotti ittici e la tradizione popolare nella cucina del pesce non dobbiamo sentirci inferiori ad alcuno. Questo lo testimonia anche un ricco



glossario in appendice con i diversi nomi vernacolari dei nostri pesci, molluschi e crostacei.

Tuttavia il mondo cambia, evolvono le tradizioni, le parlate e le culture, si spostano e si fondono popoli di varie etnie, secondo un processo naturale ed inevitabile. Pure il clima sta via via cambiando e il nostro mare di oggi non è più quello dei nostri ricordi.

Se sarà meglio o peggio lo vedremo o lo stabiliranno i posteri, i quali grazie a queste testimonianze scritte potranno trovare una seppur minima traccia di quello che questi antichi mestieri hanno rappresentato per le nostre regioni e le nostre genti. Un piccolo mondo antico che sta scomparendo, ma che tenta di sopravvivere nonostante tutto, mantenendo attiva una parlata istro-veneta che rappresenta tuttora una base per dare il suono al variopinto vocabolario di termini marinari, pesci ed attrezzi per la pesca.

In ogni caso non dobbiamo avere paura dei cambiamenti e delle crisi, anzi bisognerà



imparare a cavalcarli per trarne nuove opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale.

A causa dei rapidi mutamenti degli usi e costumi della società e dell'economia di mercato che mal si conciliano con la sostenibilità ambientale, stiamo attraversando un periodo di smarrimento collettivo. Ecco quindi l'importanza di fermarsi un istante, fare un punto per capire chi siamo e come eravamo, con lo scopo di prepararci ad affrontare la crisi, ovvero la presa di una decisione o di una scelta che potrebbe rivelarsi radicale, ma ormai indispensabile per cogliere nuove opportunità nel mondo che cambia.

Questo saggio ci farà riscoprire un tassello della nostra eredità culturale, come già detto ricca di profumi ma anche di errori che ci tiriamo appresso dal passato, con la speranza di riuscire un giorno ad intuire le opportunità in grado di tracciare un futuro nel nostro territorio. Vi auguriamo quindi buona lettura.... e perché no, anche buon appetito!



InBiblio Biblioteca Comunale "Giulio Regeni"

Marano Lagunare Via Sinodo, 28

biblioteca@comune.maranolagunare.ud.it www.inbiblio.it tel. 0431 67005 (int. 2)

Orario: martedì e venerdì 8:30 – 12:30, mercoledì ore 15 – 18, sabato 9:30 – 13

Nella biblioteca comunale potrai trovare le copie stampate di Laguna Magazine

LE PAROLE SMARRITE

a cura di CARLO SCALA

Incipit

Con il tempo la lingua cambia, si evolve, prende nuovi vocaboli, lemmi, verbi, aggettivi ecc, adotta e immette neologismi di lingue straniere, è in sostanza un "corpo" e un mezzo in continuo movimento e cambiamento.

Fino all'avvento del cellulare, l'uomo portava con sé il bagaglio delle parole che aveva imparato e sapeva usare, ora con la nuova "protesi" che estende la memoria e la conoscenza, tutto questo ha perso importanza e anche certe antiche parole che davano ricchezza al linguaggio si sono smarrite per strada. Non è un bene né un male, è l'evoluzione, qualcuno direbbe l'involuzione, che scorre imperterrita.

Mi sono divertito a scrivere un pezzo con antiche parole smarrite, perdute forse per sempre, ma che mi hanno ispirato per la loro musicalità, precisione e disinvolta goliardia.

Non serve capirle, per chi volesse basta una ricerca su google, lo scopo è stato creare un giocoso spartito in cui farle risuonare leggendole.

Maman, Carlo

Le parole smarrite di Carlo Scala

- *Un arfasatto scampaforche gustapagnotte squisigoso stracciagonnelle rodomonte santocchio e fanfalucco se ne andava ciuffalmosto gagarone stracciabugnoli per la strada quadrilarga a cercar di notte e botte*

- *Ti incontra un cacazibetto lisciardoso inconocchiato cicisbeo e grantrescante passeggiar scutrettolante;*

- *Dove vai sagittabondo a trovar la burbanzosa?*

- *Vado dalla daddolosa a farmi fare cacariuole e tu da solo moccicone pappaceci da sbiaiffa sfondadestri dondolone dove vai così sgalemo?*

- *Io mi accingo all'hosteria che cucinan la gualdaffa in culigna e si guascotta me la voglio tutta pappar!*

- *Ma tu sei sbucciafatiche scopamestieri incantanebbia con che soldi vuoi pagare il cuciniere e sua santippe?*

- *Son versipiuvolo e canto quilio alla santippe che è vogliolosa sgarzigliona mi strizza l'occhio mentre taglia il buon finocchio!*

- *E mi riempie di volavento sciacquadenti e gurmandina labardone sesquipedale e mi serve con moina!*

- *Scorticapidocchi e popone impillaccherato senza senno ciuschero leccapricipi finirai bidente imppegolato!*

- *Va tu va son infarfallato tu hai mitidio io non ho senno fo' buscherio son impolluto la cittlezza fa l'omo gode!*

- *Eh risbaldente ruzzaio! tu hai capito come si vive io son lucicola e stuporoso tu notticante e seperoso!*



NARCI SCISMA

La lobotomizzazione del risveglio

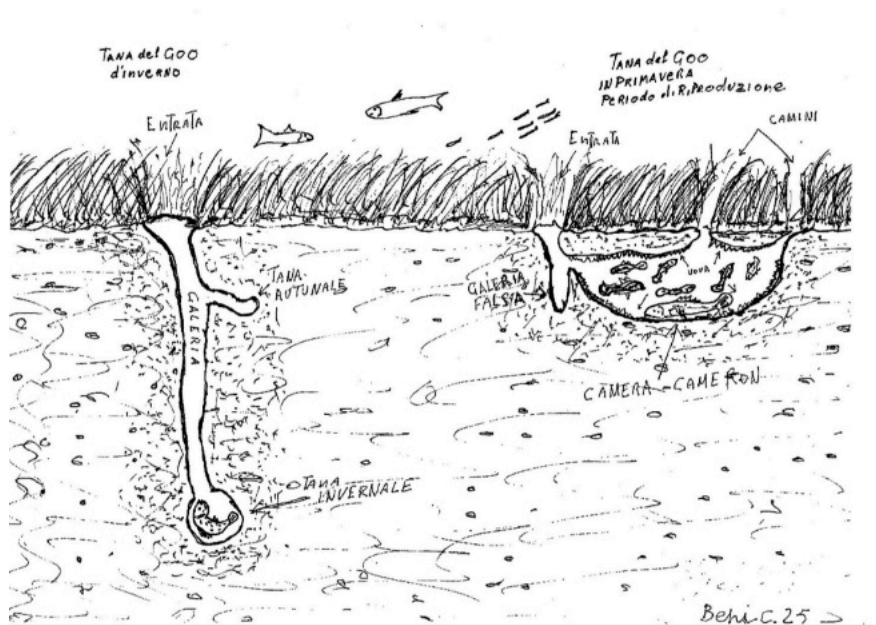
A CENTO ANNI DALLA NASCITA DEL SURREALISMO ARRIVA D'ASSALTO UN LAVORO CORALE CON INNUMEREVOLI OSPITI DEGLI "AUTOSTOPPISTI DEL MAGICO SENTIERO". NON SERVONO MOLTE PAROLE PER DESCRIVERE IL SENSO DI SOPRAFFAZIONE CHE SI PROVA NELL'ASCOLTO DEI BRANI DI "NARCI SCISMA". L'EQUIVALENTE DI UNO SPRAY AL PEPERONCINO SONORO. TUTTO QUESTO È NECESSARIO? SI È NECESSARIO. SI TRATTA DI UN'ANTIDOTO A MOLTE FORME DI TRISTEZZA CONTEMPORANEA E ANCHE AI PIÙ RIOTTOSI E SEVERI IMPALATORI DI MORALE NON PUÒ CHE STRAPPARE UN SORRISO O UNA SONORA RISATA. DIPENDE DAL LIVELLO DI ADRENALINA.

Gli Autostoppisti Del Magico Sentiero, ensemble teatral/musicale friulano, nascono nel 2019 dall'unione tra il folksinger Fabrizio Citossi, il poeta Franco Polentarutti, il polistrumentista Martin O'Loughlin e il trombettista Marco Tomasin.

RICCARDO CUOR DI "GÒ"

a cura di BEPI MILOCCO

Sin dall'infanzia, ho sentito tra i pescatori maranesi una frase molto comune, in particolare rivolta ai giovani, che spesso venivano apostrofati dagli anziani con un termine in maranese: "Te xe un Gò", ovvero "Sei un Ghiozzo o Gò (*Zosterisessor ophiocephalus*, Cod. FAO: GBO)". Questo è un rimprovero dispregiativo e si riferisce ad una persona con caratteristiche: "di duro di comprendonio, impacciato, lento, di non capire nulla, di non sapersi difendere e così via". Parimenti, quando alle mamme di figli maschi veniva rivolta la faticosa domanda: "Ma to fio el ga trovò un toco de morosa?" questa rispondeva: "Noo, co te vol, el xe proprio un Gò". Tuttavia, io non sono d'accordo con questa visione e mi chiedo perché disprezzare proprio il povero Gò? In realtà, per me ha un carattere molto forte, combattivo e tenace; questo l'ho capito dalla mia esperienza di pesca del Gò, praticata in gioventù e da ciò che mio padre mi insegnava. Quando ero ragazzo, mio padre mi portava a pesca del Gò "col braso". Durante la stagione invernale, dopo aver scoperto il braccio fino alla spalla si camminava sulle praterie di fanerogame durante i periodi di secca alla ricerca delle loro tane. Ci si aiutava con un cesto particolare di vimini troncoconico (*el sesto de governà*), largo alla base e stretto in testa (alto circa sessanta centimetri ed una bocca di 30 centimetri alla bocca) e fungeva da sostegno ed appoggio mentre si camminava sul fondale fangoso. Questa antichissima pesca era in uso a Marano da secoli, per farla richiedeva una grande esperienza utilizzando semplicemente un solo braccio che veniva infilato nella tana/galleria per raggiungere il singolo Gò. La pesca del Gò si praticava durante la bassa marea, quando le praterie di fanerogame emergevano nelle zone lagunari più alte ed erano predilette da questa specie è lì che i Gò trovavano rifugio e cibo durante le varie stagioni. Il Gò è un pesce molto attivo e "scavatore" per natura. Durante l'estate, per lui è il periodo di accrescimento e ingrasso; all'inizio dell'autunno, in gran forma, comincia a scavare quella che sarà la sua casa per l'inverno. Nascosto tra le praterie, il Gò inizia a scavare una galleria perpendicolare, un po' inclinata e a circa quaranta centimetri troviamo la prima camera, detta



"d'autunno". Quando sopraggiunge l'inverno e l'acqua della laguna inizia a raffreddarsi, scava più in profondità, allungando la galleria e creando un'altra tana di circa un metro, talvolta anche di più. Durante la pesca, il pescatore infila il suo braccio nudo all'interno della galleria fino a raggiungere il pesce. Capitava di trovarlo nella tana più alta perché la temperatura dell'acqua, a causa del tempo di scirocco, era più temperata. Ma se questa era vuota si proseguiva in profondità cercando quella più in basso. Scendendo in fondo, poteva succedere che il braccio non fosse sufficientemente lungo e la tana fosse più profonda. Poteva succedere di arrivare fino a lui e a tenerlo per la coda, ma lui non mollava. La sua reazione istintiva di difesa consiste nell'allargare mascelle, branchie e testa, aumentando il suo volume diventando così tanto grande da impedire la sua estrazione dalla tana. In questo modo il Gò tenacemente si ostina a non uscire ed a quel punto il pescatore cambia tattica utilizzando la piccola fiocina "Fussinin", formata da un manico di legno lungo quasi due metri, terminante con una fiocina a cinque denti, larga solo quattro centimetri e lunga cinque. La fiocina è stata progettata proprio per questo tipo di pesca che permette di poter entrare agilmente nella galleria del Gò. La bravura del pescatore consiste nell'introdursi

piano piano nella galleria e, una volta localizzata la tana e il Go', cercare di colpirlo in testa perché solo così lo si può estrarre. Di regola, non bisogna mai colpirlo in altre parti altrimenti, oltre a non poterlo estrarre lo si rovinerebbe tanto da non essere più presentabile alla vendita. Invece, essendo la sua testa robusta e cartilaginosa, anche se colpito non subisce gravi danni. Comunque, anche in questo caso la sua cattura non risulta essere semplice, ci vuole pazienza ed esperienza attendendo che lui si metta nella posizione ottimale per tirarlo fuori. In primavera, invece, nel mese di marzo, nel periodo riproduttivo, il Go' costruisce una grande tana, molto ampia con ulteriori due vie di fuga nascoste (dette camini). Le due vie sono create più strette e per ingannare i predatori che, mentre tentano di entrare, danno tempo al Gò di organizzarsi e prepararsi alla difesa. La tana è costruita dopo un lavoro immane che dura diversi giorni, profonda circa venti-venticinque centimetri nascosta dalle fanerogame. Terminata la camera (in dialetto *Cameron*) questa è adatta ad ospitare le femmine "Goatte". Queste arrivano spinte dal richiamo della riproduzione; all'interno della grande tana vengono ospitate tutte le femmine, fino a una quindicina tra giovani esemplari e vecchie. All'interno di questa grande alcova sono presenti anche un

maschio giovane ed uno più adulto, ma è sempre il più vecchio a comandare. Quando le femmine sono pronte, a turno depositano le loro uova, fino a coprire tutta la tana, soffitto e pareti comprese. Una volta depositate le uova, il maschio adulto le feconda man mano ed in certi casi ho visto anche il giovane adoperarsi. Ma il lavoro non finisce qui: le femmine escono dalla tana a turno e per brevissimo tempo, senza allontanarsi troppo, per cibarsi, mentre i maschi rimangono all'interno a vigilare e difendere le uova dai predatori fino alla loro schiusa. I saccheggiatori tentano continuamente di violare la tana per predare le uova ed i più attivi sono i granchi, ma spesso questi diventano a loro volte preda dei Gò. Un altro predatore è l'anguilla e qui la lotta è cruenta: il coraggioso Goatto spesso deve abbandonare il campo. Le anguille sono voracissime; quando entrano

nella tana, distruggono tutto l'interno con la loro poderosa mole. Non c'è confronto, è una lotta è impari in cui nella maggioranza delle volte è il Gò a soccombere. Ricordo che, durante questa pesca, riuscivo a catturare anche delle anguille che trovavo all'interno delle tane dei Go'. Avevo imparato come accorgermi della loro presenza. In pratica, dovevo solo stare attento a dove si trovavano i due camini e se uno dei due "fumava", come il fumo di un camino, significa che all'interno della tana era presente un'anguilla che stava sconvolgendo il nido. Allora mettevo il cesto sopra l'uscita principale chiudendola e entravo con la mano per uno dei due camini. *El Bisato* schizzava fuori per fuggire, ma nel terreno in secca, questo non aveva scampo, una legnata con il manico della fiocina e finiva nel mio cesto. Infine vi racconto un altro fatto curioso che ho

vissuto. Un giorno, mentre cercavo, in bassa marea, le tane in una calda giornata di fine marzo vedo l'entrata di una tana e noto che l'acqua si muoveva, creando un piccolo vortice che entrava e usciva. Mi sono avvicinato curioso e, guardando attraverso il buco, ho visto che l'acqua era pulita e trasparente e tutte le femmine "Goate" si muovevano tutte insieme, muovendo la coda in direzione dell'uscita, facendo circolare l'acqua. Mi sono fermato a pensare al motivo di questo comportamento e forse ho capito: essendo un giorno una bassa marea molto lunga l'acqua stagnava ed era molto calda e questi intelligentissimi pesciolini stavano tentando di rinfrescare ed ossigenare l'interno della tana nel tentativo di salvare le uova fecondate. A questo punto, cosa pensare? Io penso che se mi dessero del Go' certamente non mi offenderei, anzi...

FRIUL, MARAN, ETIOPIA

a cura di STEFANO BUIAN

Oltre alle iniziative di *"Carnèvale tra laguna e mare"* il 27 febbraio scorso il presidente dell'Associazione Sapori United – Cason Zanvecio Giuseppe Milocco è stato relatore nella conferenza *"La storia della nostra laguna da Marano ad Aquileia e le varie tecniche di pesca nei secoli"* organizzata dal Fogolar Furlan di Monfalcone nella sede di Piazza Falcone Borsellino. L'affollato incontro è diventata un'occasione per ricordare il legame tra Marano Lagunare e Aquileia a partire dalla colonizzazione romana lungo la via consolare Annia. Marano diventa fortezza e porto per volontà del Patriarca Popone intorno all'anno Mille, prosperando nei commerci; nel 1442 con la caduta del Friuli passa a Venezia. Però il relatore ci tiene a rimarcare *"La parlata Istro - veneta di Marano ha radici storiche ancora più profonde (tra storia e mitologia) da un popolo proveniente dalla Turchia alleato dei Troiani in fuga e stanziato tra il Veneto e*

parte del litorale friulano". Non si può parlare di laguna di Marano senza la pesca e delle tecniche che si sono sviluppate dall'ingegno, dall'adattamento al fondale basso e dai materiali disponibili in natura a partire dai graticci realizzati con la canna palustre (*Grasiui de cana*). Come non si può dimenticare che il futuro della laguna è messa a rischio dall'aumento della temperatura del mare e della necessità di manutenzione. Il racconto della Marano di Bepi Milocco, pescatore di grande esperienza, si conclude con i viaggi in Etiopia per il progetto della Regione FVG *"Amicizia e sostegno alla produzione ittica"* per favorire il trasferimento di conoscenza e tecniche pratiche con i pescatori dei Laghi del Sud nella zona di Arbaminch. L'incontro con i colleghi africani non poteva che creare un grande sentimento di solidarietà nei confronti di chi è meno fortunato di noi.



Numero Unico realizzato
Associazione Sapori United
Cason Zanvecio
 via San Marco, 14
 Marano Lagunare (UD)

www.lagunamag.it
www.bepicirco.it

Concept e coordinamento:
 Slou società cooperativa

Versione PDF online e stampata.

Le immagini sono state fornite dai soci
 dell'associazione, dagli autori dei testi
 e da Phocus Agency.

© Marzo 2025

LA VITA NASCOSTA DELLA LAGUNA

LE PRATERIE SOMMERSE A FANEROGAME MARINE

a cura di PAOLO CINGANO Dottorando in Ecologia Vegetale e Botanica Applicata



Foto 1) Popolamento di *Nanozostera noltei* (Erba dei Cioffi). Si possono notare le bolle di ossigeno formate dalla fotosintesi subacquea. Il ruolo di ossigenazione delle acque delle fanerogame marine è di vitale importanza per numerosi organismi animali.

Navigando nella laguna di Marano e Grado, appena al di fuori dei canali principali, è facile individuare sott'acqua lunghe foglie nastriformi mosse dalle correnti. Dopo pochi istanti, ci si ritrova immersi in un vero e proprio prato sommerso, dominato dalle fanerogame marine.

Le fanerogame marine sono piante che, originariamente evolute sulla terraferma, nel corso del tempo si sono adattate all'ambiente marino. Si sviluppano formando vaste praterie sommerse, di fondamentale importanza per l'ecosistema lagunare. Il termine "fanerogama" deriva dal greco "*phaneros*" (visibile) e "*gamos*" (unione), indicando piante che possiedono organi riproduttivi visibili, come fiori e frutti. A differenza delle alghe, le fanerogame sono piante vascolari, con un robusto apparato radicale, foglie, fiori e frutti.

Le loro foglie lunghe e nastriformi contribuiscono a strutturare l'ambiente acquatico nelle tre dimensioni. Per questo motivo, queste praterie sono spesso definite "foreste sottomarine", in grado di fornire rifugio, nutrimento e siti di riproduzione per una grande varietà di specie marine, tra cui pesci, crostacei e molluschi. Inoltre, questi ecosistemi svolgono un ruolo essenziale nella regolazione dei nutrienti, nell'ossigenazione delle acque e dei

sedimenti. Grazie ai potenti sistemi radicali riducono l'erosione del sedimento, consolidano i fondali marini, rallentando la perdita di habitat e contribuendo alla stabilizzazione delle coste.

La laguna di Marano e Grado ospita diverse specie di fanerogame marine, che attualmente ricoprono un'area complessiva di circa cinquanta chilometri quadrati, corrispondente alla superficie del comune di Udine. Studi recenti condotti dall'Università di Udine e Trieste hanno rilevato un'importante espansione di queste praterie negli ultimi vent'anni.

Utilizzando immagini satellitari, è stato possibile mappare le zone dominate da questo ecosistema, registrando un aumento di circa quattordici chilometri quadrati. I cambiamenti nella struttura e nella distribuzione delle praterie sembrano essere legati a fattori come l'aumento della salinità e i mutamenti nei regimi sedimentari, che potrebbero favorirne la crescita in nuove aree.

Le attuali ricerche sono focalizzate nel comprendere meglio le cause di questa espansione, analizzando come le dinamiche ambientali stiano influenzando questi ecosistemi e quale possa essere il loro futuro. Fenomeni come inquinamento, dragaggi, modifiche nei regimi sedimentari, riscaldamento delle acque e l'innalzamento del livello del mare provocano rapidi cambiamenti in questi ecosistemi. Lo studio della distribuzione, della struttura delle praterie e del loro funzionamento diviene uno strumento indicativo della condizione ambientale delle lagune e fornisce informazioni utili sulle caratteristiche ecologiche dell'area oggetto di studio.

Per monitorare gli effetti dei cambiamenti ambientali su questi ecosistemi vitali, l'Università di Udine ha inoltre avviato un progetto interdisciplinare che coinvolge botanici e ingegneri, con l'obiettivo di sviluppare piattaforme

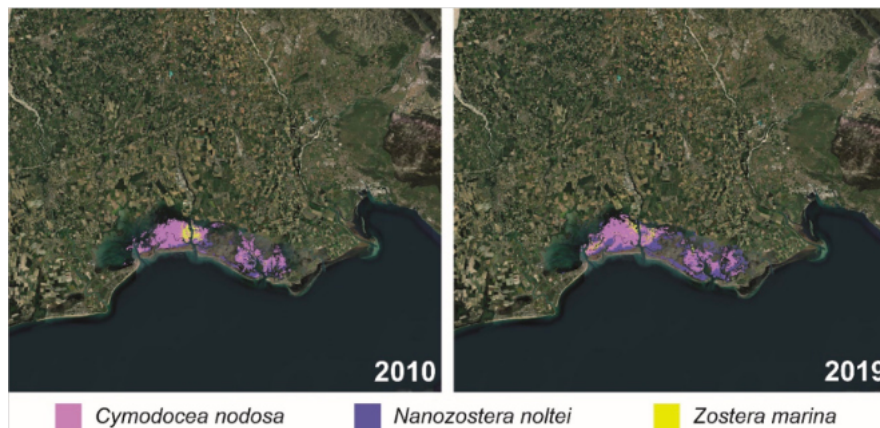


Foto 2: mappe di distribuzione delle tre specie principali nella laguna di Marano e Grado per l'anno 2010 e 2019. Tali mappe sono ricavate con le analisi di immagini satellitari, evidenziando un'espansione e uno spostamento delle comunità negli ultimi decenni. Le tre specie sono evidenziate con colori diversi. In basso a destra è riportata la legenda per la corrispondenza della specie.

autonome per il monitoraggio e la mappatura di queste comunità vegetali. Infatti, le attuali ricerche combinano il campionamento diretto di piante e sedimenti con l'uso di tecnologie avanzate, come i droni, che grazie a sensori specializzati consentono la raccolta di dati in tempo reale dell'intera prateria, arricchendo così il processo di monitoraggio a livello di paesaggio.



Foto 3: immagine scattata con il drone in cui è possibile notare la tipica forma di crescita delle praterie a macchia tonda.

FRITTOLE CASONERE IN LAGUNA

a cura dell'ASSOCIAZIONE COMLOTTO ADRIATICO

Cosa si dice a Marano sul Carnevale? Lo chiediamo al nostro “antropologo” di fiducia Bepi Circo (alias Giuseppe Milocco). *“Marano storicamente legato alla Serenissima Repubblica, nei secoli passati tra i vari riti ne subiva anche quello del Carnevale. Contaminato dalla ducale cultura tra bagordi carnevaleschi con grande enfasi. Tra galani e frittole e vin dolci senza pensieri. Negli ultimi giorni in particolare tra balli musiche, e quant'altro tutti ne erano coinvolti, maschi, femmine grandi, piccoli. La differenza la facevano i benestanti con maschere e vestiti sgargianti, piume e cotillon con la pancia piena di vino, davano di matto. Che goduria per loro. Per i poveri invece poco cambiava, anche per questi era Carnevale, si sfogavano alla mala sorte tra balli e canti a sazietà, le maschere erano sempre quelle perpetue, i costumi anche quelli cambiavano poco. Bastava cambiar stracci e il gioco era fatto. Vino popolano magari acidulo e frittole, per loro. Abitanti nei casoni festeggiavano il carnevale con le Frittole Casonere, una ricetta povera di elementi ma quanto basta per sembrare ricchi almeno il giorno di Carnevale”.*

La particolarità di Marano Lagunare e in generale il legame tra Venezia ed il Friuli Venezia Giulia ha sempre incuriosito l'Associazione Complotto Adriatico di Pordenone che nel 2017 ha proposto la rassegna *“Estensioni – percorso sonoro sulle tracce della Serenissima”*. Il tutto partiva da questo legame storico. La Repubblica di Venezia, nel corso dei suoi secoli di dominazione, ha lasciato in Friuli segni tangibili della sua presenza. Dalle raffigurazioni scultoree del Leone alato, simbolo della potenza politica



ed economica della città, alle numerose ville venete costruite dai facoltosi veneziani come residenze di piacere, dai palazzi storici dove far risiedere i suoi funzionari, ai dipinti e alle epigrafi commemorative, fino a scendere nelle tracce invisibili all'occhio umano ma ben conosciute dagli storici che scavano tra le carte d'archivio.

Quindi sono passati quasi dieci anni da quando *“Music in Village”*, il festival musicale nato tra Pordenone e dintorni, ha tenuto a battesimo *“Estensioni”* su due elementi: le tracce storiche presenti nella regione Friuli Venezia Giulia della Serenissima e la musica di qualità senza confine espressivo, proposta in luoghi di particolare interesse culturale e ambientale. L'Associazione Complotto Adriatico è legata ai casoneri della laguna di Marano da profonda amicizia che si è

rinnovata con l'ultima idea di festeggiare il Carnevale in forma creativa fra tradizione e innovazione con l'evento *“Carnevale tra laguna e mare”* fra il Cason Zanvecio Marano Lagunare, Porpetto CAMPP Corgnolo e Monfalcone, realizzato grazie al sostegno del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. La puntata nel Cason Zanvecio, oltre alle frittole, ha visto la straordinaria partecipazione di Daniele D'Agaro, uno dei musicisti storici più importanti del panorama jazz italiano dove i colori e le sonorità del sax e del clarinetto, fra canzoni popolari e libere improvvisazioni, hanno fatto da colonna sonora all'ambiente pacifico e lento del casone riuscendo ad incuriosire un gruppo di *masurini* che si sono uniti allo strumento a fiato con i loro versi striduli in una curiosa sinfonia.



SPOSE MARANESI DI FINE SETTECENTO

a cura di MARIA TERESA CORSO

Dai patti dotali dell'ultimo trentennio del '700 risultano vestiti e monili che vengono ratificati dal notaio Angelo Agnellini alla presenza del padre della sposa e di diversi testimoni. Si tratta in genere di vestiti e stoffe che il padre della sposa dona alla figlia che sta per prendere marito e che vengono stimati dai sarti che hanno competenza nello stabilire il valore del bene. Risultano essere delle stoffe molto pregiate che arrivavano da Venezia o dall'entroterra friulano, dai nomi esotici e lontani: francesi, inglesi, indiani, persiani.

La divisione delle doti tra le donne figlie di possidenti (*Raddi, Deperini, Cimigotto, Ghenda*) o donne popolarie o generiche grosso modo viene fatta per individuare meglio l'entità dei vestiti. Chi si poteva permettere stoffe costose comprava tessuti pregiati in seta e damasco, come una sorta di investimento, le altre donne in genere si costruivano i filati in casa come il lino e la canapa o la tela casalinga.



Abiti di giovani veneziane copiati dalle giovani maranesi. Il ventaglio è a bandiera, la pettorina copre il busto e il cordon d'oro al collo

Spose figlie di possidenti o benestanti maranesi

Angela Raddi nel 1777 ha un abito nuzial di Damasco, polacca, vestura, e pettorina che val L.190, in più un fassoletto nuzial con fiori d'oro cioè ricamato con fili d'oro, color doreto, fornito d'argento L.109.

Per Francesca Ghenda nel 1776 che sposa Ubaldo Del Forno si riporta un abito di drappo di seta a fiori fondo canella con carpetta, una vestura di roè rubin e polacca di scarlato con romana e bottoni d'argento, - una vestina di drappo fondo verde, fiori bianchi con merlo d'oro alle maniche L.60;

*- una carpetta di camelotto setta dovetta L.95
- una carpetta di setta verdon L.40
- un busto con pettorina e maniche di camelotto di setta doreto L.70*

- un busto con pettorina e maniche di camelotto di lana sguardo L.34

- 1 polacca scarlatina con merlo, cordon e bottoni d'argento L.45

- 1 carpetta di saglia sguardo L.45

- 1 polachetta con 4 bottoni d'argento e vestura di Roù L.22

- 1 vestina di tamborù fondo sguardo fiori bianchi con sottomaniche L.40

- una carpetta Roè fiorata L.45

- 1 pollacca di saglia canella con merlo d'argento alle maniche L.40

- una carpetta mista canella di lana e fillo L.20

- una veste nera di scotto con il cendale L.40

- 5 camiscie di canape, due con maniche di lino L.40

- 4 camiscie di lino con merli L.45

- tre camiscie di renso fornite di merli L.36

- una camiscia di cragnizza con merli L.5

- quattro lenzuoli di canape L.56

- un paro lenzuoli di lino con merli di ponto L.95

- 3 fascioli, 2 di renso ed 1 di lino, forniti con merli L.22

- tre tovaglioli mantillati L.6

- due traverse occhietti nove L.7

- 5 traverse, 2 indiana, 1 di zessa e 2 di Cambra, L.45

- 9 fassoletti di setta zessa e bombasina L.33

- una polacca di drappo usa 8.6

- 2 para calze bianche e 2 para scarpe L.14

S'aggiunge la stima di ori ed argenti del sig. Paolo Bisanzio del giorno d'oggi val L. 431:10

Tutto suma L. 1654:10. Fanno a lire 6 soldi 4 ducati 266:5:6

Anno 1774. Nota ed inventario che dà il paron Lorenzo alla sig. Virginia Cimigotto, maritata col

paron Simon Brochetta, alla presenza delli qui sottoscritti testimoni.

- Primo un abito nuzial de Amue (moderno tessuto di mohair) color doreto fornito d'argento L. 109:

- più un busto e maneghe e pettorina fornito d'argento L. 45:

- più un busto di seda rigà, con maneghe e pettorina fornita, val L. 40:

- più un corsè con maniche fornite di setta fondi rosso a fiori val L. 8.28:

- più una vestura di Padin con la polacca fornita color turchin L. 102:

- più una vestura di cambeloto verde con il cotusso e pettorina fornito d'argento L. 68:

- più un cotusso di cambeloto berettin fornito d'oro val L.38:

- più una vestura di cambeloto L.43:

- più una vestura di bavelin color doreto val. L.20:

- più un cotusso color sassè fornito d'argento val L. 35:

- più una vestura negra di scoto L. 22:

- più una vestura di borgo L. 14:

- più una vestura di lana latesina L. 17:

- più una vestura di lana bossa L. 17:

- più un cotusso di pano latesin fornito d'oro val L. 32:

- più un cotusso di saglia sguardo L. 24:

- più una polacca ed una vestura di tamborin L. 25:

- più un cotusso di pano latesin L. 20:

- più una vestura de borgo L. 15:

- più una vestura de persiana L. 35:

- più un cotusso di tamborin con bottoni d'argento L. 10:

- più una vestura di saglia limoncina L. 14:

- più una pettorina rossa L. 1:10

Per Cecilia Deperini di Sebastiano nel 1779 la dote di 360 ducati si compone dei seguenti elementi

Inventario e stime degli effetti mobili che il paron Sebastian Deperini dà in dote a sua figlia Cecilia fatta di recente sposa del paron Pietro Zentilin q.m Zentil, stimati in sua coscienza da mastro Domenico Polliti, sarto, e da me infrascritto giust'a detta stima registrati e sono:

- 1 stramazzo con capezzal e 2 cussini tutto di lana val L. 66

- una coperta imbottita di bombace usatta val L.22

- un abito di drappo fondo scuro, fiori bianchi; cioè vestina e carpetta guarnite le maniche e sottomaniche di merlo d'oro val L. 140

- carpetta e vestina di camelotto verde nuove con passaman d'argento L. 110

- un cendà quasi nuovo ed una carpetta tarlata di camelotto nero L. 90

- un busto di stoffa a fiori naturali fondo celeste con maniche e pettorina simili con passaman d'argento alle maniche e sua carpetta di manto fondo latisin schietto val L. 129
 - un busto di camelotto di setta verde con cottolo di bombasina a fiori L.84
 - 1 vestina di drapo usatta con finta pettorina e guarnita L. 36
 - una vestina di pano guarnita attorno ed alle maniche di romana d'oro con carpetta di fanella operata val L. 89
 - un paro lenzuoli di tela bianca nuovi L. 60
 - due para lenzuoli di lino nuovi, uno fornito di merli L. 104
 - un paro lenzuoli usati di canape L. 16
 - camicie otto di tela bianca nuove e tre simili usatte L. 118
 - dieci tovaglioli sei doppi bianchi e quattro schietti di canape L. 20
 - sei antimelle di tela bianca nove L..9
 - dieci traverse di Cambra, Zessa, Calancè e Bombasina L. 80
 - un armario di tre casselle di rimesso nuovo L. 60
 - due para di calze lana uno di bavella l'altro verde nuove L.12
 - due mezzi fassoletti ricamati a pont'afilo nuovi L.18
 - un fassoletto di setta L.9
 - 2 mezzi fassoletti di zessa a fiori. 2 interi simili con fiori rossi, 2 di bombasina fini e 2 simili orditi bianchi L.28
 - due para calze Rubin uno follate e l'altro non L.10
 - due para scarpe di pelle L. 8
 - 1 polachetta gialla di bavella ed 1 traversa di persiana L.12
 - cinque fascioli con merlo parte usati L.15
 - un paro calze di bombace L.2:10
 - una fanella ed un bustetto di setta vecchio verde L. 10:2

- un paro manini d'oro, cordon, coresin, rechini con perle e rizzetti d'oro val, fatto gust'all'esibita notte L. 753
 - capi d'argento descritti nella nota suddetta valono L. 58
 - un busto scuro di pelle, un Borgo, una camicia sottile e due fassoletti di bombace L. 46

Suma lire 2.234: 12
 Fanno ducati da l. 6:4 N. 360 lire 2 soldi 12

Vestito per le popolane

In base ai disegni e alle annotazioni, il vestire popolano consiste per la donna nei seguenti elementi: camicia; corpetto; gonna larga arricciata in vita; scialle o fazzolettone; grembiule; fazzoletto da testa; calze ai ferri e calzature (zoccoli, raramente scarpe); vari gioielli.

E per la pettinatura capelli raccolti ai lati a formare due mini chignon e spesso degli spilloni d'argento usati a raggera come



Le 'mamole' (ragazze) a Grado nel 1880

facevano le ragazze lombarde (vedere A. Manzoni nei Promessi sposi)

Le 'mamole' (ragazze) a Grado nel 1880

La gonna è ampia di taglio, lunga fin quasi a radere la terra, spesso increspata alla vita.

Il grembiule è anch'esso ampio e si allaccia e pende dalla vita fino a pochi centimetri dall'orlo della gonna, ma può anche essere rimboccato per maggior agilità o per essere utilizzato come recipiente di oggetti, panni, commestibili.

Il corpetto è generalmente attillato e abbottonato sul davanti, smanicato o a maniche lunghe piuttosto aderenti, può stare dentro o fuori la sottana: se sta fuori, il grembiule gli si allaccia sopra.

La camicia è quasi sempre bianca. Un abbinamento tipico poteva comprendere la camicia con sopra il corpetto, la sottana e il sovrapposto grembiule, lo scialle o il fazzolettone incrociato sul davanti e puntato attraverso i lembi ai fianchi dentro ai cintoli del grembiule. Il fazzoletto da testa si portava in vari modi, in inverno piegato a triangolo e annodato sotto il mento.

Maniche quasi sempre staccabili, la pettorina elaborata e ricamata veniva applicata sul davanti ed era piuttosto ricca di ornamenti, il *condàle*, drappo di seta leggerissimo che scendeva dalla testa e copriva parte del volto, era molto in uso a Venezia e di questo particolare ornamento c'è traccia anche nei patti dotali maranesi. Le donne si rifacevano per i tessuti a Venezia e al Friuli, in particolare al goriziano attraverso la città di Grado.

MONFALCONE
 IL CORSO IN CORSO
 ore 21

De Leporini Trio

JAZZ CLUB DIFFUSO



MARZO
 29

VENEZIA

CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO
 JAZZ PIANO DUETS ore 18:30

Claudio Cojaniz
 Alessandro Turchet

APRILE
 5

DNCC
 associazione culturale nuovo corso



Caligola Records

Prevendita
 DICE

IL GIORNO DELLA MEMORIA. IL DOVERE DEL RICORDO

a cura del CIRCOLO CULTURALE CHIARISACCO

È un segno di civiltà l'istituzione del "Giorno della Memoria", giornata internazionale indicata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2005 per ricordare gli orrori della Shoah. Il 27 gennaio 1945 si aprirono i cancelli di Auschwitz e ora in quella data si commemorano le vittime dell'Olocausto e i deportati dei lager nazisti. Una pagina oscura della storia dell'umanità che non può essere replicata.

Va in questa direzione la mostra fotografica intitolata Parole e Musica per un Domani "La vita di Bruno Fabretti: un ponte generazionale e sociale per una comunità inclusiva" che è stata realizzata prima a Mortegliano ed in seguito a San Giorgio di Nogaro. Prodotta dal Circolo Culturale Chiarisacco, che si sta rivelando un'importante promotore culturale territoriale, e partner l'Associazione Culturale Le Colone Aps, grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia ed il prezioso coinvolgimento dei comuni di San Giorgio di Nogaro e di Nimis dove viveva il compianto Bruno Fabretti.

Bruno Fabretti, testimone diretto dei campi di prigionia e dei lager nazisti, si è spento il 13 luglio del 2023 a 99 anni.



Nato a Nimis, Fabretti ha vissuto momenti terribili durante la Seconda Guerra Mondiale. Partigiano combattente, dopo essere stato catturato dai tedeschi nel settembre del '43, ha affrontato la prigionia in diversi campi di concentramento tra cui Lodz, Dachau, Neuengamme, Bergen-Belsen e Buchenwald.

Nel suo libro, "Per non dimenticare. Diario di un deportato nei lager nazisti di Dachau, Neuengamme, Buchenwald" Fabretti aveva raccontato la crudeltà e l'orrore dei campi di prigionia. Aveva compreso l'importanza di non lasciare che la memoria svanisca nel silenzio e si impegnò anche nella promozione della memoria storica e nella diffusione dei valori di democrazia, tolleranza e pace. Raccontò le proprie esperienze di guerra in varie scuole e organizzò eventi con lo scopo di educare le nuove generazioni sugli orrori del nazismo e sull'importanza di difendere i valori umani fondamentali. La mostra fotografica raccoglie le riproduzioni di alcune pagine dello straordinario diario che lo stesso Fabretti scrisse ed accompagnò con disegni propri subito dopo la liberazione. La sua lotta per la libertà e la sua dedizione a un mondo migliore rimarranno sempre un faro di speranza e una testimonianza della resilienza umana in tempi di oscurità e oppressione. Il progetto, che proseguirà anche nei prossimi mesi, vede la proiezione del documentario raccolto da Luca A. d'Agostino su idea di Giuseppe Tirelli.



BORDANO CASA DELLE FARFALLE

APRILE
13
Ore 11

ÂRBAR

Live Set Watabass e Leo Virgili

antropoed

PRESENTAZIONE **digital music for autism**

MANUALE PER LA CREAZIONE DI LABORATORI MUSICALI PER L'AUTISMO - WATABASS (VALTER SGUAZZIN)

 **FvgTech**

**OGNI SETTIMANA SUL
DIGITALE TERRESTRE
E IN STREAMING**

LA TECNOLOGIA IN TV



PRESENTA E CONDUCE:

Gabriele Gobbo

Per spiegare digitale, tecnologia e futuro
in modo semplice e diretto assieme a ospiti,
professionisti e intelligenza artificiale.

 Telegram
@gabrigo

SCOPRI FREQUENZE E ORARI SU

www.fvgtech.it

LINEA WATERPROOF
**RIMORCHIO IMBARCAZIONE MONOASSE
FINO A 1000 KG A PIENO CARICO**

Ultima traversa basculante
Kit fanali a led
Argano e ferma prua
Fanali apribili a compasso verso l'esterno con
pistoni a gas per agevolare manovre d'allaggio
e varo


LINEA WATERPROOF
**RIMORCHIO IMBARCAZIONE MONOASSE
FINO A 1500 KG A PIENO CARICO**

Ultima traversa basculante
Kit fanali a led
Argano e ferma prua
Fanali apribili a compasso verso l'esterno con
pistoni a gas per agevolare manovre d'allaggio
e varo

LINEA WATERPROOF
**RIMORCHIO IMBARCAZIONE A 2 ASSI
FINO A 3500 KG A PIENO CARICO**

Ultima traversa basculante
Kit fanali a led
Argano e ferma prua
Fanali apribili a compasso verso l'esterno con
pistoni a gas per agevolare manovre d'allaggio
e varo



**E ABBIAMO ANCHE
IL TUO RIMORCHIO!!!**

RIVENDITORE AUTORIZZATO
AUTODRI

Via Udine, 24 - 33050 Porpetto (UD)
tel. 0431 60081 - mob. 339 5083153
officina@autodri.it

